

I costruttori: «Piano Marshall per l'edilizia»

DA ROMA **MAURIZIO CARUCCI**

Un'edilizia stremata, che paga questa crisi in termini di disoccupati, cassintegrati e fallimenti. Ma che potrebbe diventare allo stesso tempo il volano della ripresa se si adottasse un Piano Marshall. «Le imprese – afferma il presidente dell'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili) Paolo Buzzetti in assemblea – sono ridotte allo stremo: dal 2008 abbiamo perso 690mila posti di lavoro considerando tutta la filiera delle costruzioni e si stima che 50-80mila persone, oggi in Cassa integrazione guadagni, potrebbero non essere reintegrate». Dall'inizio della crisi, «11.200 imprese edili sono fallite, il 28-30% delle aziende non sono in condizioni di reggere un altro anno per mancanza di liquidità. Rispetto al 2007 il credito a sostegno delle imprese del settore è diminuito di 77 miliardi». Per questo l'associazione dei costruttori chiede al governo «una terapia choc per salvarci dalla deindustrializzazione», un vero e proprio «Piano Marshall per la ripresa». Lo stesso vice presidente e commissario all'Industria della Com-

missione europea, Antonio Tajani, condivide l'idea di un Piano Marshall per l'Italia, «che parta proprio dagli investimenti in infrastrutture e costruzioni. E sono favorevole a un utilizzo su larga scala dei Project bond che possano attirare investimenti privati con un considerevole effetto leva».

Tuttavia le imprese vogliono soprattutto garanzie sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. «Anche grazie alla dura battaglia condotta dall'Ance, che è valsa all'Associazione il riconoscimento di rapporteur al Parlamento europeo – sottolinea Buzzetti – i primi pagamenti stanno arrivando. Ma è necessaria la garanzia che le imprese vengano pagate anche nel 2014. Mancano ancora all'appello 12 miliardi per il settore». Inoltre, osserva ancora il presidente dell'Ance, «con la nuova Direttiva europea che sancisce l'obbligo di pagare a 60 giorni, si sta attestando una progressiva, ma lenta riduzione dei tempi di pagamento sui nuovi contratti. Tuttavia il rischio riscontrato è che le amministrazioni, a corto di fondi, comincino a ridurre le gare pur di non avere l'obbligo del pagamento».

Non c'è troppo ottimismo nelle parole del presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano. «A fine anno la caduta dovrebbe rallentare tanto che nel 2014 – rileva Squinzi – dovremmo vedere un Pil con segno positivo. Segno modesto soprattutto se non faremo interventi necessari. Ma questo è un dato che non ci vede soddisfatti. Il nostro obiettivo è una crescita stabile del 2%: ambizioso, ma necessario per una ripresa. A un anno di distanza i nostri auspici per un'inversione di rotta che mettesse fine alla recessione faticano a realizzarsi».

In attesa di misure che favoriscano la ripresa, il mercato della casa è praticamente fermo: l'acquisto di nuove abitazioni da parte delle famiglie ha subito un crollo di 74 miliardi di euro rispetto a sei anni fa. Tutta colpa dell'Imu, secondo Buzzetti, che «ha contribuito in modo determinante a questa caduta».

Non ha dubbi, infine, il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi: «I tagli lineari ammazzano il motore della crescita. Questo è il settore che ha subito in maniera drammaticamente maggiore la crisi e ha pagato più degli altri settori. Ora, bisogna passare ai fatti e il Paese ha bisogno di un governo che faccia e che si misuri sulle cose da fare».

Buzzetti (Ance)

«È necessario ridare credito a imprese e famiglie. Le banche non credono più nell'immobiliare: tassi di interesse di 2 punti superiori a quelli Ue»



Squinzi

«Qualcosa si muove, ma siamo lontani dal considerare chiusa la stagione nera dell'economia. L'obiettivo deve essere una crescita stabile al 2%»

